

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

13.

D. CARLO

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO CARLO FELICE

Il Carnevale del 1853-54



GENOVA

Copografia dei fratelli Pugano

Piazza S. Giorgio, n.º 1383.



N. ZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6547

MILANO

PERSONAGGI

FILIPPO II Re di Spagna

Signor Benedetti Niccola.

ISABELLA di VALOIS moglie di lui

Signora Salvini-Donatelli Fanny.

D. CARLO Infante di Spagna, Principe Ereditario

Signor Graziani Lodovico.

MARCHESE DI POSA Cavaliere di Malta

Signor Cresci Francesco.

DOMINGO Claustrale

Signor Romanelli Giuseppe.

DIEGO ESPINOSA Inquisitore del Regno

Signor Garibaldi Giovanni.

FERDINANDO ALVAREZ di TOLEDO Duca d'Alba

Signor Capello Giuseppe.

PRINCIPESSA D'EBOLI, Dama della Regina

Signora Zambelli Carolina.

CLARA EUGENIA Infanta, fanciulla d'anni 5

N. N.

CORO di

Claustrali - Cacciatori - Giardiniere - Zingani e Zingane

Dame - Cortigiani - Grandi.

Guardie - Paggi - Scherani del Tribunale Misterioso

Scherano d'Alba.

Epoca 1568.

Parte dell'azione accade in Aranjuez,

parte in Madrid.

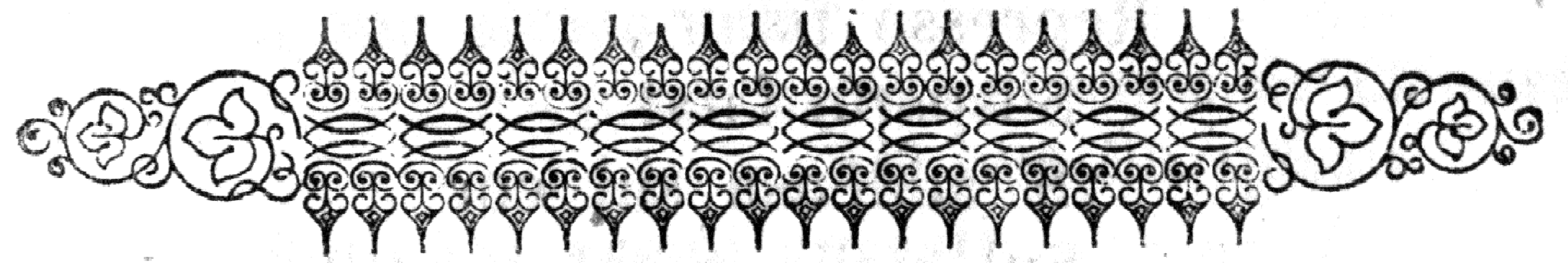
Poesia di GIOVANNI PENNACCHI.

Musica del Maestro S. A. DE-FERRARI.

I versi virgolati si omettono per brevità.

121

Il Libretto e la Musica essendo di esclusiva proprietà del M.^o S. A. DE FERRARI, questi intende valersi di tutti i diritti che gli accordano le vigenti Leggi sulla stampa.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo campestre vicino ad Aranjuez: da un lato tempio di Claustrali.

A destra in fondo coro di Cacciatori: sul davanti DOMINGO e D. CARLO in dialogo, interrotto dal salmeggiare de' Claustrali, e dal canto dei Cacciatori.

CLAUSTRALI (dall' interno del Tempio)

Della fede nel sentiero
Chi vacilla, chi tentenna
Sia dannato alla gëenna;
Un delitto è la pietà.
Chi non piega il capo altero
Al Levita ed al Monarca
È ribelle Eresiarca,
Nelle fiamme perirà.
Un bisogno ed un pensiero
Lega omai la reggia e il tempio:
Dio ci elesse, e guai per l' empio
Che i suoi fidi insulterà.

CACCIATORI (dal fondo)

Del corno il clangor
Squillò dal burron:
Su, su, Cacciator,
Montate in arcion.

Represso furor,
 Sospetto fatal
 S' addensa sul cor
 Sul ciglio regal.
 Ah! sotto il pugnol
 Del torbido Sir
 O cervo o cignal
 S' adduca a morir.

(s' allontanano cantando)

CARLO Del mio core nel mistero
 Porrà il guardo il solo Iddio:
 Consiglier del padre mio,
 Per voi chiuso ognor sarà.

DOM. « Prence...

CARLO « Apersi il mio pensiero:
 « Nulla ei mai per voi saprà!

DOM. Per le piaghe d' ogni core
 Mi diè balsami un Potente:
 Chi a' miei piè cadrà piangente,
 La mia man lo assolverà.
 Prence... il dardo dell' amore...

CARLO (Ciel!)

(da sè)

DOM. Dal sen vi strapperà.

CARLO Qui... l' Amor? - Oh qui con voi,
 Qui con voi Filippo ha reggia.

DOM. Ma lo sguardo qui lampeggia
 D' Isabella... e amor qui sta.

CARLO (Traditor!) Madrigna è a noi...

DOM. Prence...

CARLO Basta. (con cenno imperioso)

DOM. (Ei parlerà) (via)

SCENA II.

CARLO solo, poi il Marchese di POSA.

CARLO Egli m' indaga! Ei vuol dal cor strapparmi
 Questo arcano fatal che non m' attento

A me stesso fidar
 (porgendo ascolto al canto de' Claustrali)

Ah per fin questi
 Solinghi eremi agresti
 D' orgie cruenti a lei contrista il crudo...
 Ch' io non oso nomar! Misera! Ed ella
 Geme in secreto... ed io... spiato... invisio
 Qui deserto son io...

POSA Prence....

CARLO

Sei tu?.. Tu inver? - Grazie, buon Dio!
 (abbracciandolo)

Dal mio fianco era partito
 Il custode Angiol fratello;
 Ma d' un Angiolo novello
 Caro dono il ciel mi fa.
 Nel tuo seno il cor ferito
 Il suo sangue verserà.

POSA

Prence, al core d' un gagliardo
 È vergogna un duol che langue:
 Della Fiandra il pianto, il sangue
 Oggi io reco al vostro piè.
 Grido estremo, estremo sguardo
 Volge al figlio del suo re.

Verso quel fido suol - che gronda tabe ancor
 Novelle jene, ahimè! - scatena il genitor.

« D' Alba col nuovo dì - volge a que' lidi il piè,
 « E porta in don del re - capestro e rogo!
 Carlo, ridesta in cor - l' antica tua virtù
 L' angiolo protettor - sii della Fiandra tu.

« Alza un vessil d' amor - e a te si stringerà
 « Chi sostener non sa - l' infame giogo!
 Ah se vacilli, in te - sì, tutto ricadrà
 Il pianto il sangue, ahimè! - che il mostro verserà.

CARLO

Ah! tu mi tenti invan - Figlio, qual son, di re,
 M'è tolto anche un desir - depor del trono al piè.
 « Ah! m'odia il genitor - e sul mio capo il ciel
 « Versò l' ira crudel - dell' anatema.

M'odia Filippo, il so - e anch'io... pur io nel cor
Immensamente... è ver - io l' odio il genitor.

« Ma più dell'odio ancor - feroce in cor mi sta
« Vorace fiamma... amor:- guardami... e trema.

Ella fu data a me: - la terra, il ciel lo sa:
Non può ritormi il re - quello che il Ciel mi dà.

POSA Taci che il tuo sospir - qui l'aria può tradir.

CARLO Tutto ho perduto: a me - morte terror non è.

POSA Ah tu ti perdi.

CARLO E sia così.

POSA L'abisso

Tu spalanchi al tuo piè.
Sfido la sorte.

CARLO

POSA

CARLO

Morte ti aspetta..
O questo amore, o morte.

Amo, e la fiamma impura

Leggi e natura - offende:

Scure o pugnol m'attende,

Ma non ritraggo il piè.

Amo, e alla terra, al cielo

Chiesi rugiade invano:

Or questo arcano - io svelo,

Sfido la legge, i re.

POSA Ah, per quel primo amplesso,

Pe' saldi giuri ond'io

A te sacrai me stesso

Fin dalla prima età;

Fuggi l'infida corte:

Qui, se più resti, è morte:

Se non di te, mio Dio,

Abbi di lei pietà.

CARLO « Sì, sì, fuggiamo; ma tu concedi

« Ch'io pria m'inebri d'un suo sorriso.

POSA « Ah sciagurato, che tenti?

CARLO « Ah cedi!

POSA « Dio.. tu m'assisti.

(come formando tra sè stesso un disegno)

CARLO « Vederla io vo'!

POSA (fa cenno che la vedrà)

CARLO « Oh Serafini del paradiso

« Non più l'empiro v' invidierò.

(partono abbracciati)

SCENA III.

Giardini Reali in Aranjuez.

Giardiniere che annaffiano e colgono fiori: poi la Regina
ISABELLA colla Principessa d'EBOLI, e con seguito d'altre dame di corte.

GIARD. O zeffiretto, che ti risvegli

Rimbalsamato - dal sen de' fior,

Bacia la fronte, bacia i capegli

Del fidanzato - del nostro cor.

Gemma che splenda - su regia benda

Non val la perla del suo sudor.

(all'entrare della Regina le giardiniere interrompono il canto)

ISAB. O vaghe forosette, i vostri canti

Freschi e sereni come l'alba sono.

Deh! non sia ch'io li rompa - Un'ora almeno

D'innocente letizia... (all'Eboli)

EBOLI O mia regina,

Legge di corte nol consente.

ISAB. Oh tutte

Qui l'opre, i detti, i palpiti, i pensieri

Impon la legge... - E sia - Finor non vidi,

Eppure alto è il mattin, la figlia mia.

EBOLI Ancor l'ora non è...

ISAB. Ch'io madre sia!...

Quando quest'ora suoni

Voi mel direte almeno.

(Sospiri del mio cor, fremete in seno!)

Questa che il crin mi lacera,

Ch'ogni pensier m'infrena,

Non è corona... è orribile
Anello di catena.

O cara Francia, o memori
Giorni di speme e amor,
Quand' io rapiva agli angioli
L' ali, gli affetti, i fior.

(entra un paggio e parla sottovoce all' Eboli)

EBOLI Con lettere di Francia, ond' egli riede,
Il marchese di Posa
Di presentarsi chiede.

ISAB. Questo pur mi si vieta? (all' Eboli)

EBOLI Impreveduto

È il caso... e ignoro...

ISAB. Io l'oserò, sicura

Sotto l' usbergo del sentirmi pura.

(le dame, gruppo, per gruppo si sperdono pel giardino)

ISA. Ei... l' amico di Carlo! - In casto labbro
Udrò senza delitto
Suonare il nome che nel core ho scritto.

O lieti giorni, o fulgide
Gioie d' amor serene,
Il cor che freme e sanguina
Ah vi richiama ognor.

Ah! per ribere al calice

D' immacolata spene,

Calpesterei la porpora

Che ammanta il mio dolor.

SCENA IV.

Marchese di Posa e dette.

ISAB. Cavalier, dal mio suolo natio
Qual recate novella felice?

La mia madre...

POSA

Egra è dessa!

(presentando in ginocchio le lettere)

ISAB.

Oh buon Dio!

POSA

Egra, è ver, ma non mesta e infelice
Se contenta la figlia saprà.

(Isabella apre e legge le lettere)

EBOLI

Chi percorse cotante regioni
Narri a noi qualche bella ventura.
Chi si cinge una spada, due sproni
N' ebbe sempre.

POSA

Ed io n' ebbi... e n' avrò...

D' una donna... l' onor... la sventura

Emmi sacro... (con accento marcato: Isabella lo guarda e sospende la lettura)

EBOLI

Narrate...

POSA

Dirò.

Là, sotto il ciel d' Italia, ove un' eterna
Armoniosa aura d' amor sospira,
Un' antica a cessar gara fraterna
Due Prenci fidanzar Piero ed Almira.
« Mai s' eran visti; ma l' effigie alterna
« In che l' un l' altro innamorando mira
« Così gli accese, che gli spirti aneli
« Si mosser contro, e si abbracciâr ne' cieli.

Da quel dì che al giovinetto

Questo amore entrò nel petto

Gli fu ceppo, gli fu carcere

La palestra del saver:

Il suo cor sol ebbe un palpito,

La sua mente un sol pensier.

Ma il vedovato genitor di Pietro

Vide Almira, fu vinto, e l' adorò,

E un talamo infiorando appo il feretro

La vil rapina anzi agli altar sacrò.

ISAB.

E Pietro...

(con crescente interesse)

POSA

Ignaro... ebro di speme il core,
 Sprona, galoppa al suo natio castel:
 « La notte e gli astri a lui fremean d'amore,
 « Era un inno d'amor la terra e il ciel.
 Dal castello un'onda uscia
 Di splendor, di melodia:
 Sale... inoltra... e mira l'angelo,
 L'angiol suo... ma suo non più!
 Qual di tigre emise un fremito,
 Maledisse alla virtù.

EBOLI Infelice!...

ISAB. (agitatissima) E qui certo, Signore...
 Qui la storia pietosa cessò. —

(poi severa all'Eboli)

La mia figlia... vo' stringerla al core...
 Ite... il voglio; già l'ora passò. (l'Eboli parte)

ISAB. (sommessamente e con grande commovimento al
 Marchese).

E di Almira... le pene tremende
 Piero.. e voi... le ignorate, signor?

POSA Mortal occhio in quel cor non discende,
 Ed è muto un sublime dolor.

ISAB. Cavalier... collo sguardo inquieto
 Che cercate?...

POSA Un amico fedel:
 Al mio luogo sarebbe sì lieto,
 Che daria la sua parte di ciel!

ISAB. Chi gliel vieta?

POSA Oh speranza!... Ei l'implora,
 È infelice... Regina... pietà.

ISAB. Or nol debbo: in tal luogo... in tal ora...
 Ferma... (a Posa ch'entra un istante tra le scene)

POSA (tornando) È tardi... egli al piede vi sta.

SCENA V.

D. CARLO e detti: POSA si ritrae alquanto indietro.

CARLO Posso alfin coprir di baci
 Questa man che il ciel fe' mia.

ISAB. Prence... infrena i detti audaci,
 Sorgi... sorgi... Alcun ci spia.

CARLO No; qui chino, riverente,
 Qui star voglio eternamente,
 Nel tuo sguardo affiso il mio,
 De' tuoi rai soffuso i crini,
 Come stanno innanzi a Dio
 Genuflessi i Cherubini.

ISAB. Sciagurato... ed obbliate
 Chi è la donna a cui parlate?
 Di Filippo io son consorte!
 Solo un detto...

CARLO E sono ucciso?...
 Piccol prezzo oh fia la morte
 Se mi valse un paradiso!

ISAB. Se la regina scusa il deliro...
 Son vostra madre...

CARLO Nol dite... ah no:
 Questa parola da un lieto empiro
 Nell'imo abisso mi trabalzò.
 Due gran corone mia v'han giurato:
 Io la mia donna ritor saprò.

ISAB. E vostro padre?...

CARLO Chi? Lo spietato! -
 Marito è vostro; sol questo io so.

ISAB. Or via, la man sacrilega,
 Figlio di re, distendi:
 Leggi, natura, i tumuli
 De' tuoi grand'avi offendi:
 Gittane a' venti il cenere,
 E sulla calda salma

CARLO Del padre tuo che sanguina
 Via... la tua madre impalma!
 Cessate; il vel si lacera,
 Si stenebra il mio ciglio:
 Veggo l'abisso... anatema
 Al maledetto figlio!
 Io v'ho perduto, ah misero!
 Perduto... ed in eterno!... -
 In possedervi... in perdervi
 S'acchiude al par l'inferno.

ISAB. Ogni stilla che versi, mel credi,
 Del mio cor sulla piaga è veleno.

CARLO Tu non piangi...

ISAB. Il mio pianto non vedi,
 Perchè io piango... ma piango nel seno.

CALO Tu non m'ami...

ISAB. Nol debbo!

CARLO Nol dei?....

ISAB. Ma di', puoi non amarmi?...

CARLO Di', lo puoi?

ISAB. No, nol posso... e il vorrei.

CARLO Ah quel detto riapremi il ciel.

ISAB. Amo, è vero; ma il Carlo che adoro
 Non consuma la vita in lamenti;
 Egli è un prode recinto d'alloro
 Che rivale la Spagna mi dà.

CARLO Ecco al suon de' tuoi fervidi accenti
 Sorgo e aborro l'antica viltà:
 Parto, volo, e d'incontro a' cimenti
 Il tuo nome il mio scudo sarà.

a 2

« Ah vivrà di soavi memorie
 « Quest'amore infelice, ma santo.
 ISAB. « Io vivrò di tue splendide glorie.
 CARLO « Io vivrò di tue miti virtù.

« Dio, che conti ogni stilla di pianto
 « Ah pietà di chi soffre quaggiù.

SCENA VI.

POSA tornando frettoloso e detti.

POSA Il Re... (con agitazione)
 ISAB. Gran Dio, t'invola.
 CARLO Ah no, ben giunge.
 Io parlerò: venne stagione omai:
 POSA La Fiandra!... (a Carlo)
 CARLO Io manterrò quanto giurai.

SCENA VII.

FILIPPO, DUCA D'ALBA, DOMINGO, Grandi, Cortigiani,
 L'EBOLI, Dame della Regina che ritornano e detti.

ISAB. Sire...
 FIL. Regina!... Ma dove sono
 Le vostre Dame?... (sospettoso ed inquieto)
 CARLO (presentandosi) Padre...
 FIL. Qui... voi?...
 CARLO Lei supplicava che a' pie' del trono
 Osasse un caldo mio voto offrir:
 Sperai che fosse su labbri suoi
 Men disgradito l'umil desir.

FIL. (Dessi!... Qui uniti?... Quale nel petto
 Fredda una serpe mi si avvinghiò!...
 Fin nella reggia, fin nel mio letto
 De' traditori tremar dovrò!...) (da sè)

ISAB. Gli ozi di corte Carlo ha in dispetto,
 Desio di gloria nel cor gli entrò:
 Brandire un ferro, cinger l'elmetto,
 Crescerti un lauro sul serto ci vuò.

CARLO Contro del Batavo che l'armi ha stretto,
Duce agli eserciti, padre, n'andrò:
Glorie incruenti io vi prometto,
Mallevadore del capo io sto.

POSA, EBOLI, GRANDI, DOMINGO, ALBA

(Oh ciel! che nube d'atro sospetto,
Sulla sua fronte si condensò.
Oh come pallido si fè l'aspetto,
Oh di che lampo l'occhio brillò.)

FIL. A giovanil delirio
Scuso il dimando audace:
Molle tu sei... qui chiedesi
Senno di tarda età.
Coll'Idra contumace
È stolta la pietà:
La scure del carnefice
Fiandra mi renderà.

CARLO Ecco... al tuo piè la grazia
(inginocchiandosi e traendo il padre sul
davanti della scena)

Prima... ed estrema imploro:
Vedi... color mi guardano
Sorriscono di me...
D'obbrobrio, di disdoro
Non mi coprir mio re:
Dichiara a' Grandi, a Iberia
Che degno io son di te.

DOM., AL., CORT, Di doppio insulto vindice,
Gran re, vi elesse Iddio:
Nel fango rovesciarono
Trono del pari e Altar:
Saulle a' rei fu pio,
Mori del proprio acciar.
Sol fuoco e sangue possono
La doppia onta lavar.

FIL. Dio pel suo labbro parlami:
Fiamma ed acciar gli uccida.
« (Fidare a lui l'esercito...
« Pormi alla sua mercè...
« Lo stil del parricida
« Veggo dinanzi a me!)
È colpa un detto aggiungere:
Basta: ha parlato il Re.

CARLO (Alla coppa del vile disprezzo
Ho bevuto fin l'ultimo sorso:
Questo nappo d'infamia lo spezzo,
E lo schiavo più in ceppi non è.
Taci, taci, codardo rimorso,
È prosciolta del figlio la fè.)

DOM. (Agli error dell'infida dottrina,
ALBA O superbo, schiudesti la mente:
CORT. Noi sbiecavi con ciglio insolente,
Noi Ministri dell'unica fè.
Or nel fango quel capo reclina;
Noi passiam sulla testa dei Re.)

ISAB. (Oh qual ira tremenda lampeggia
POSA Sugli sguardi del Padre, del Figlio!
EBOLI Già di brandi rintrona la reggia,
DAME Veggo il sangue che scorre al mio piè.
Dio d'amore, a più mite consiglio
Deh tu schiudi la mente del Re.)

FIL: (Ella geme dal petto profondo,
Ella il pianto si terge sul ciglio!
Mi tradisce la sposa ed il figlio...
Maledetto il destino dei re.
Io signore del gemino mondo
Non ho un cuore che batta per me).

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali attigui ai Giardini della Regina.

La Scena è in Madrid.

DOMINGO e l' EBOLI sul dinanzi della scena tra loro in discorso: dal fondo entrano le Zingane e alcuni Zingani cantando.

DOM. Osa... In que' fogli celasi
L'arcan dell'empio amor:
Avrai del Re la grazia...
Avrai di Carlo il cor.

EBOLI Carlo!... io l' adoro.
DOM. Fulgide
Gemme può darti il Re.

EBOLI Ah! val di Carlo un bacio
Tutta Goleonda a me.

ZING. Largo alle Zingane - Veniam dal Nilo
Che le sue origini - Ne discopri.
Nelle Piramidi - De' morti asilo,
A noi gli oracoli - La Sfinge aprì.
Nella lor orbita - Le stelle, il sole
Fermar, sospingere - Abbiam poter;
E noi col fascino - Di due parole
Versiam sull'anime - Duolo o piacer.
L'età scorsa e la futura
No, per noi non serba arcan:

Chi vuol udir la sua ventura
Su distenda a noi la man.

(si avanzano ad un cenno furtivo di Domingo, e fanno semicerchio all' Eboli)

O bella vergine - Cui mancan l' ale
Per dirvi eterea - Sposa d' amor,
Vediam qual nobile - Prode mortale
Corrà l' efluvio - Di sì bel fior.

(L' Eboli consulta col guardo Domingo, il quale accenna del sì, ed ella porge la mano alle Zingane, che osservano ogni linea della palma.)

ZING. Oh le gioie!... Oh le corone!...
Oh la porpora real!...
Ma... una ruga! - S' interpone
Fra' tuoi baci... una rival.

(l' Eboli sospira, ed è agitatissima).

ZING. Perchè scolorasi - La bella gota?...
No, no, non piangere, - Frena il sospir.
Del fato a rompere - La forza ignota

EBOLI. Giova la vindice - Rabbia, l' ardir.
È ver: tra' fulgidi - Fior della spene
La serpe sibila - D' una rival:
Ma voi per farmaco - Delle mie pene
Dite una magica - Voce fatal.

DOM. (Gelosa Eumenide - Nelle sue vene
Versa il tuo gelido - Tòsco letal.
Le addita a farmaco - Delle sue pene
L' onta, la perdita - Della rival!)

(le Zingane tornando ad osservar la mano)

ZIN. Ma il tuo fato.. oh gioia! è avvinto
A un ritratto... a un foglio!... Oh Cie! !
Tu gli afferra.. e il fato è vinto...
Ei... già t' ama... ei t' è fedel.

DOM. Osa, o Donna: e al carro avvinto
Tu vedrai quel tuo rebel.

EBOLI Sì l' amor la tema ha vinto,
S' ei fia mio disfido il ciel.

(l' Eboli parte agitatissima: Domingo regala d' una borsa le Zingane che partono ripetendo le prime strofe.)

SCENA II.

CARLO entra torbido e distratto: un gruppo di Cortigiani suoi amici gli si avvicina con riguardo, e gli parla sommamente.

CORO « In queste aure a voi funeste
« Un amico aver credeste:
« Ei col guardo indagator
« Vi discese in fondo al cor:
« Prence mio... temete ahimè!
« Quell' amico è in grazia al re.

CARLO « Chi?... Rodrigo!...

CORO « Ei stesso.

CARLO « Basta!

CORO « Gran periglio a voi sovrasta:
« Due lunghe ore al Re parlò.
CARLO « Lieto augurio è questo.

CORO « No!

CARLO « Vostro nome ei pronunziò:
CORO « Prence mio, tremate..

CARLO « No.

CORO « Vi tradisce...

CARLO « Stolti!... No.

CORO « Cor più santo, più fedel
« Dio lassù non ha nel ciel.

(il Coro si allontana)

SCENA III.

CARLO, poi il Marchese di POSA.

CARLO « Dal Re chiamato!... Ei de' diritti umani
« Propugnator... - E sia! - L' animo altero

« Volger saprà fino i favor sovrani
 « Al gran riscatto dell'uman pensiero!
 (scorgendolo avanzare)
 « Ti veggo alfin!.. siam soli... Ho d'uopo amico,
 « Dell'opra tua, del tuo consiglio. Io debbo
 « Alla Regina favellar...

POSA

« Deliri?

CARLO

« Libera innanzi al mondo, innanzi a Dio.
 « È dessa omai: l'altrui fallir l'ha sciolta,
 « Leggi. (gli porge un foglio)

POSA

« Tuo Padre!... - E cui diretto?

CARLO

« Ascolta.

« Ieri un foglio ed una chiave,
 « Caro don d'ignota mano,
 « Col timor di grave arcano
 « Regal paggio a me recò.
 « Io nel mondo ho solo un angioio,
 « E a lei sola il cor pensò.
 « Volo... È guida a' passi miei
 « D'una mesta arpa il concerto.
 « Apro... e veggo... oh mio spavento,
 « Veggo l'Eboli

POSA

« Essa!... Ahimè.

« Sei perduto...

CARLO

« Ah no! Di lei

« Non dubbiare: onesta ell'è:
 « Del suo cor cedendo all'impeto
 « Si gettava in braccio a me.
 « Mi svelò con questo foglio
 « Di Filippo il sozzo affetto.
 « Chiese amor... M'uscì dal petto
 « Il mister d'un altro amor.
 « Trema, trema: offeso orgoglio
 « Fiero è in donna.

POSA

CARLO

« Ah nel suo cor

« Son piovute le mie lagrime,
 « Disarmolla il mio dolor.

« Tu sei bella, o giovinetta,
 « Io le dissi, e sei gentile:
 « Tutti i fior che nutre aprile
 « Io vorrei sfogliarti al piè:
 « Ma un'immagine diletta
 » Ti precorse e il cor m'empìe.
 « L'amor mio rapì quell'Idolo,
 « L'amistade io l'offro a te.

POSA

« Ma il suo nome... il nome arcano,
 « Sciagurato, hai tu proferto?

CARLO

« No, ma il guardo acuto, esperto
 « Dell'amore il divinò.

POSA

« Or nel fango, e per tua mano,
 « L'idol tuo precipitò.
 » Ma.. si tenti... - Ah sì quell'Angioio,
 « Te... la Fiandra io salverò!
 « Quel foglio a tua madre tu, Carlo daresti?
 » E l'ami?

CARLO

« Se l'amo!... Mel chiedi? Nol sai?

POSA

Quel foglio mi porgi.

(Carlo glielo consegna; Posa lo lacera)

CARLO

« Crudel che facesti?

POSA

« Compil dell'amico, dell'uomo il dover.
 « Parlar vuoi con essa?

CARLO

« Sì.

POSA

« Pago sarai.
 « Audace, ma santo mi scalda un pensier.
 « Carlo, ascolta: un negro turbine
 « Si condensa intorno a te.
 « Ogni scritto, ogni memoria,
 « Tosto, o Carlo, affida a me.
 « Tutto io cedo: ah solo un foglio,
 « Un mi lascia... è il mio tesor.
 « È di lei... de' giorni splendidi
 « Ch'era santo il nostro amor.

CARLO

(trae il portafogli, l'apre e vorrebbe ritenere un foglio)

POSA « Tutto io voglio.

CARLO (con isforzo) « E l'abbi - addio.

(cede il portafogli)

« (Oh! qual dubbio in cor m'entrò!)

(S'incammina diffidente; poi pentito ritorna indietro rasserenato, e abbraccia il marchese)

« Ma rapirmi il Padre mio

« Il tuo core ah no, non può.

« Addio, Carlo.

POSA

CARLO « Amico Addio.

a 2 « Oh poter dell'amistà,

CARLO « No, deserto non son io,

« L'amor tuo mi basterà. (partono)

SCENA IV.

Sala Reale. — Sopra un tavolino è un cofanetto, alcune carte ed un ritratto di Carlo.

FILIPPO, DUCA D'ALBA, DOMINGO.

FIL. Tradito!... Io son tradito!... Io che a' lontani

(osservando le carte e il ritratto con ira soffocata)

Sudditi miei so come batte il core,

Io gli adulteri palpiti ignorava

Di lei... della mia donna? - « Nell'eterno

« Suo rotèar ne' cieli il sol saluta

« Miei regni sempre... e della mia corona

« Sovra le gemme sta l'infamia!... - Duca

« Che dite voi?...

ALBA

« Mio Re, giovani entrambi,

« E fidanzati un tempo... Ah forse in freno

« Non tenner gli occhi e la parola... - Questo...

« E null'altro io pavento.

FIL.

« Oh la canizie

« De' miei capelli era speranza e sprone

« Dunque all'inceste gioie?.. » - E voi... tacete,

Abbassate lo sguardo?... (a Domingo)

DOM

Alto suggello

Chiude il mio labbro. « Io ben sapea più assai.

« Tacqui!...

FIL.

« E mal tu facesti. Altare e Trono

« Sono una cosa... e tu mel dici...

DOM.

Sire...

Sull'onte vostre è meglio assai si stenda

Pietoso un vel... pria che ne cresca, e frema

Il buccinar del volgo.

FIL.

Il volgo? Anch'esso

Sa l'onte mie, ne parla?..

DOM.

« Egli ricorda

« Quel tempo doloroso in cui vicino

« Foste, Sire, alla tomba... e... scorsi appena

« Sette rapidi mesi... udì la nuova

« Del parto avventurato..

FIL.

Anima vile

(balza in piedi impetuoso e suona il campanello)

Tu mentisci per Dio. Questa è infernale

Congiura... Uscite.

DOM.

Il zelo.

FIL.

Oh questo zelo

Complice fa di vostre infamie il cielo.

(Domingo ed Alba partono umiliati)

SCENA V.

FILIPPO solo, poi l'INFANTA accompagnata da una Dama di Corte.

(Filippo si getta sulla sedia come sbalordito, reclina la testa, e rimane alcun tempo in silenzioso raccoglimento. Accompagnata da una Dama di Corte passa per la sala l'Infanta, che va tra le ginocchia del Padre, e lo accarezza. Egli si ridesta, la piglia sulle braccia, prende sul tavolino il ritratto di D. Carlo, e guarda ansiosamente or questo, or la figlia, or sè stesso in uno specchio).

Figlia! mia figlia... abbracciami,

Questo mio cor tranquilla.

(La cerula pupilla,
La mia pupilla ell' è!
Sei sangue mio... deh! parlami,
Fissa lo sguardo in me.

(La torna ad osservare, freme, respinge
l'Infanta, che parte colla Dama di Corte)

No, non potria l' Eterno
Crear pe' suoi dannati
Più di questo ch' io provo orrido inferno.
Ed io l' amava questa fanciulla,
Io de' miei baci la ricopria:
E curvo un giorno su la sua culla
Chiamai sua madre la gioia mia!...
Maledizione! Nel fango abbietta
Ecco la sacra fronte del Re...
Deh! tu m' inspira Dio di vendetta
Nuovo un supplizio, degno di te.

SCENA VI.

ISABELLA e dette. *La Regina cade a' piedi del Re, che rimane
freddo e silenzioso.*

ISAB. Sposo... signor... giustizia:
Qui vilipesa io sono.

FIL. Giustizia. . . voi. . .

ISAB. Rapirono
Gelosi scritti a me.

O piombi sul colpevole
La giusta ira del trono,
O fuggo un suol che oltraggia
Le mogli de' suoi re.

FIL. E son quei fogli. . .

ISAB. Memori
Scritti del vostro figlio.

FIL. E... dirlo... osate...

ISAB. Intrepida
Sostengo il vostro ciglio.

Quei fogli, quell' effigie
Ch' ei fidanzato offrì,
Ah! non sapea sarebbero
Della sua Madre un dì.

Perchè di nobil core,
Perchè giurommi fè,
L' amai, nè questo amore,
Desta rimorso in me.
Serbai le caste note
D' un innocente amor;
E, come madre il puote,
Amo tuo figlio ancor.

FIL. Io ti credea più pura (accendendosi)
D' un angioio del ciel:
Se cieco fui, spergiura,
Diventerò crudel.
Quell' impudica guancia
Fino il rossor perdè...
Le spose della Francia
Portano infamia a' re.

(Filippo con aria terribile presenta ad Isabella
il ritratto di Carlo. Ella balza in piedi con digni-
toso disdegno)

ISAB. Ad arti sì vili discende il diadema?
Signor... vi compiango.

FIL. Compiangermi tu?...
Passata è stagione d' inganni: ora trema:
Strappato è al tuo volto il vel di virtù.
Spergiura.. (minacciandola)

ISAB. Di tanta pazienza mi pento;
Tiranno... non merti dell' ira l' onor.

FIL. Non fuoco, ma sangue mi scorre le vene
Per lui... per tua figlia... paventa per te!

ISAB. Se il Padre la insulta, di là da Pirene
Hann' armi in difesa le figlie dei Re.

FIL. La donna che d' onta coperse il suo nome,
Il crisma de' regi più in fronte non ha.

ISAB. Il crisma che a un vile consacra le chiome,
È l'onta più grande che in fronte mi sta.
(tenta raggiungere la porta, ma cade sul limi-
tare mandando un grido)

SCENA VII.

DOMINGO, ALBA, Grandi, Cortigiani, Dame, la Principessa
d'Eboli accorrono al grido, e rialzano la regina e l'a-
dagiano svenuta sovra una sedia.

TUTTI Oh ciel! la Regina nel suolo caduta:

L'immota pupilla più sguardo non ha.

Si pinge di morte la gota sparuta,

Oh cielo! il suo core più moto non dà.

EBOLI (Oh vista, oh rimorso! D'ogni uomo sul ciglio

La propria condanna già lesse il mio cor.

Oh pera il momento che cessi al consiglio

D'un demone iniquo, d'un cieco furor!)

FIL. (No, rea non è dessa! Quel volto lo mostra;

E io stesso infamava la moglie del Re!...

Demoni... mirate... quest'opera è vostra,

Vi renda l'inferno la giusta mercè.

(a Domingo e ad Alba)

SCENA VIII.

POSA *agitato e detti.*

POSA Sire...

FIL. Posa! Il ciel t'invia.

Dubbio e morte in cor mi sta.

(vengono sul davanti della scena)

POSA Un gran pegno è in mano mia,

Qualche luce arrecherà. (porge al re il
portafogli preso a Carlo, nel quale ha la-
sciato soltanto la lettera e la chiave che
l'Eboli mandò all'Infante)

FIL. Una chiave... Un foglio... Oh cielo!

Questo l'Eboli il vergò.

Trama iniqua! È rotto il velo:

Questo lampo a me bastò

ISA. Figlia mia, qui, qui sul core...

Il tuo scudo ognor sarà.

Speme, gloria, gioia, amore,

Il mio cielo in te si sta.

DOM. (Questo ardito novatore

ALBA Guerra eterna a noi farà.

CORT. Ma sul capo al traditore

La vendetta piomberà.)

EBOLI (Il rimorso ed il terrore

I miei dì contristerà.

Ei per me... per quest'amore

Ah la morte incontrerà.)

POSA Se in mia mano e regno e onore

Per tuo cenno un dì starà,

Dal pugnol del traditore

Questa man ti salverà.

FIL. Ah il pugnol d'un traditore

Anzi agli occhi ognor mi sta;

Tu mi salva e regno e onore,

Del tuo rege abbi pietà. (va al tavolino
scrive un foglio, poi lo consegna a Posa e
dice ad alta voce)

Il suggel del mio potere

Pieno, intero a te lo do.

POSA (Dio, che scorgi il mio pensiero

Tu lo sai che nulla io vuo').

In sua mano ogni potere

TUTTI

ISAB.

EBOLI

DAME

DOM.

ALBA

CORT.

} Il piacer }
} frenar non so. }
} Il furor }

Il mio scettro, l'onor mio.

Io commetto alla tua fè:

Sii tu l'Angelo di Dio

Che difende il sonno ai re.

POSA

(Salverò l'amico mio,
Salverò la Fiandra, il Re.
O buon angelo di Dio
La tua man riposi in me).

ISAB.

(Tu lo sai, lo sai buon Dio,
S'ella è pura la mia fe';
La mia figlia, l'onor mio,
O Signor, confido a te).

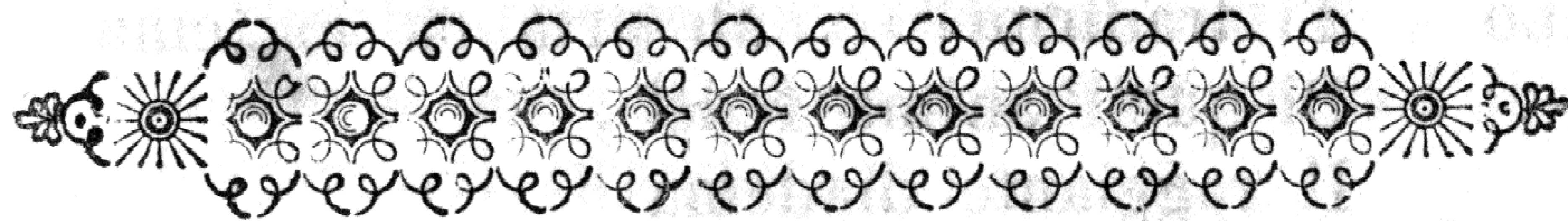
EBOLI

(O mio Carlo, al fallo mio
Più sperar non so mercè.
Espiarlo oh potess'io
Col mio sangue ed al tuo piè).

DOM.

(Un ribelle al trono, a Dio
Tiene in pugno il cor del re:
Serpe infame, il capo rio
Schiacceremo alfin col piè).

Fine dell' Atto secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti reali come all'atto secondo.

CARLO nella massima agitazione, e alcuni Grandi e Cortigiani suoi amici.

CARLO **E**lla giacque al suol prostesa,
Fu ferita?... oh Dio parlate.

CORT. Cadde, è ver, ma è lieve offesa:
Ah per voi, per voi tremate.

CARLO E con essa il disumano
Era torbido, severo?

CORO Vero, vero.

CARLO E grave arcano
Discoperse?

CORO Vero, vero!
In quest'aure a voi funeste

Un amico aver credeste.
Ei col guardo indagator
Vi discese in fondo al cor.
Prence mio... temete ahimè!
Quell'amico è in grazia al Re.
Fogli arcani a lui commessi,
Fogli vostri al rege offrì.

CARLO Chi? Rodrigo!

CORO Egli: e per essi
Fu ministro... e vi tradì.

CARLO Ei tradirmi?... Ah pria ch' io tema
 Di quell' anima fedel,
 Il raggiante diadema
 Fia che spegna il sole in ciel...
 « Ma se a un Idolo più santo
 « M' immolasse... a libertà...
 CORO « Ah per voi, per voi soltanto
 « Non tremiam... di lei pietà!
 « Lei... per lei...
 CARLO « Per Isabella!
 CORO « Che io le parli...
 CARLO « Algun nol può.
 CORO « Ah fuggite...
 CARLO « Io?... Stolti! Ed Ella
 « Sola a' rischi... io qui morirò.
 (il Coro si allontana)

SCENA II.

L' EBOLI e detto, poi il Marchese di POSA con Guardie.

(L' Eboli s'incammina con passo agitato verso l'appartamento della Regina. Carlo al vederla le attraversa la strada, e le s'inginocchia dinanzi)

CARLO Dio ti manda!... Fanciulla, perdono,
 Io t' offesi, ma un Angiol tu sei.
 EBO. Oh che dici... (con rimorso)
 CARLO Al tuo cor m' abbandono,
 Che io la vegga... ch' io parli con lei.
 EBO. Chi?
 CARLO Con lei... con mia Ma...
 POSA L' insano!
 (sopravviene impetuoso ed interrompe violentemente Carlo)
 Non l' udite... (all'Eboli minaccioso)
 CARLO In periglio si sta...
 (proseguendo a supplicar l'Eboli)
 POSA Se l' udite... Un comando sovrano
 (minaccioso colla mano al pugnale)

O Signor, prigioniero vi fa.
 (Mostra il foglio di pieno potere avuto da Filippo)
 Prence... il brando

(pronunzia queste parole con tremito)
 CARLO (come istupidito) E Rodrigo... mel chiede?
 POSA Sola un' ora... e scolparmi saprò.
 CARLO Guai per l' uom che nell' uomo pon fede!
 POSA O mio prence...
 CARLO (respingendo Posa e consegnando la spada)
 Obbedirvi saprò.
 (parte fra le guardie)

SCENA III.

POSA e l' EBOLI.

Posa trascina l' Eboli sul davanti della scena,
 alza il pugnale per ucciderla; poi pentito lascia cader la mano)

« Oh vergogno in debil seno
 « Nobil ferro insanguinar...
 « Ma un sol detto... ed io ti sveno
 « Fin sul marmo d' un altar.

(l' Eboli spaventata fugge)

POSA (si getta abbattuto su d' un sedile; dopo alcun tempo
 Salvarlo... Oh sì... Dovessi (sorge risoluto)
 Nella tremenda lotta
 Metter la vita e l' avvenir... un santo
 Avvenir da tant' anni idolatrato,
 Egli fia salvo. A lui nelle supreme
 Parole della morte
 Confiderò la speme
 Che il cor m' avviva, e mi fa grande e forte.
 (Trae un portafogli: vi scrive alcune linee:
 piega e suggella il foglio: quindi chiama un
 valletto, e gli consegna il foglio).
 Non all' Orangia... di Filippo in pugno
 Andrà quel foglio, e tosto.
 Ed io cadrò; ma non andrà perduta

La santa eredità; più salda mano
Raccoglierà d' un gran pensier l' arcano.

Fin dall' età più fervida

Mi dice un santo orgoglio:

Dal suo guancial d' infamia

Dove ruggisce e sta,

Rendi a' suoi dritti, al soglio

La schiava umanità.

Rendi al figliuol di Dio

Il serto suo natio,

Digli ch' è forte e libero,

De' suoi destini è re:

E se cadrai nell' opera,

Cadi al tuo nume al piè.

CORO (dagli appartamenti di Filippo)

Vittoria, vittoria: s' osanni all' Eterno:

L' Eretico è vinto, trionfa la fè.

POSA Il dado è già tratto: trionfa l' inferno.

Ma il sangue di Carlo, codardi, non è.

Vivi, o Carlo, e a' giorni tuoi

I miei giorni aggiunga un Dio:

Sul cammino degli eroi

L' amor mio - ti seguirà.

Sulla zolla del caduto

Io non chiedo o pianto o fiori:

Tu v' intuona a di migliori

La canzon di libertà.

A quel canto il cener muto

Di letizia esulterà.

(parte)

SCENA IV.

Stanza nel palazzo reale, ad uso di prigione. È divisa per mezzo di un cancello di ferro da un ampio vestibolo, nel quale si veggono passeggiare alcune guardie.

CARLO solo.

« Egli... l' idol più santo a cui dinanzi

« Piegò, compresa di terror solenne

« L' esterrefatta fantasia le penne...

Ei... mi tradì. - Per poca aura di corte,

Per un sorriso di Filippo, ei baldo

Sprezzator di corone, ei che dall' alto

Sbiocava i troni, e il popolo volea

Sacerdote e Monarca

Del nuovo patto all' Arca,

Ei... mi tradì! - Perchè il mio capo inciampo

Scontrò sul suo cammino,

Il mio capo ei calpesta, e rinnovella

Il delitto di Giuda e di Caïno!

(Resta alcun tempo immerso in profondo pensiero)

Ah su me la man di Dio

La sua collera versò.

M' odia il padre... il padre mio

La natura rinnegò.

Una donna il cor m' empiea,

E il crudel me la rapì.

Un amico al mondo avea,

E l' amico mi tradì.

Sotto il vindice flagello

Giace affranto il mio valor;

Sol la pietra dell' avello

Fia guanciale al mio dolor.

(si nasconde la testa fra le mani e pensa)

« Io ti calunnio, o mio Rodrigo. Il vero

« Or mi balena al guardo.

« No, che affetto codardo
 « Nel nobile tuo cor capir non puote.
 « Vittima espiatrice
 « A un sublime pensiero
 « Me destinavi, e colle man pietose
 « L'ostia diletta inghirlandavi a rose.
 « Ma lei... perchè su lei... su quella cara
 « Creatura innocente
 « Perchè pende il coltello?
 Ah sulla vindice ara
 Dell'umano riscatto
 Una vittima basta, ed io son quello!
 Ah se il mio sangue sia fertil seme
 Che frutti a' popoli la libertà,
 O mio Rodrigo, nell'ore estreme
 A te il mio core benedirà.
 Più dell'amico tu adori il mondo,
 Più del tuo prence l'umanità.
 Tutto il mio sangue lieto io diffondo,
 Basti una vittima: di lei pietà.

SCENA V.

Il Marchese di POSA solennemente mesto e detto.

POSA Carlo...
 CARLO Amico! (gli stende la mano ma freddam.)
 POSA Il guardo incerto
 Tu dechini?
 CARLO Io t'attendea! (grave)
 POSA E qui venni, e non demerto,
 No, mio Carlo, la tua fè.
 Questi fogli io ti togliea,
 Questi fogli io rendo a te.
 (cava il portafogli tolto a Carlo, l'apre, ne
 trae le lettere, e a lui tutte le rende,
 meno quella dell'Eboli e la chiave)

CARLO Ciel... che veggio? E non son essi
 In sua mano, in man del padre?
 (con crescente meraviglia)
 POSA Oh ben altri a lui ne cessi:
 Il mio cor non ti tradì.
 CARLO Perchè dunque in fra le squadre
 Qui fui tratto... Ah parla, di'.
 POSA Perchè a un'empia un'altra volta
 Tu tradivi un grave arcano.
 CARLO Or la benda agli occhi è tolta,
 Io t'offesi... Oh mio rossor.
 (dietro il cancello si presenta uno scherano
 che affisa biecamente il Marchese)
 POSA Qui sul cor... qui la tua mano,
 Oh per me risponda il cor.

SCENA VI.

ALBA con seguito di Cortigiani e detti.

AL. e Co. Prence illustre, il Re c'invia:
 Ei vi rende il suo favor.
 Vi fu tal che lo tradia,
 Ma svelossi il traditor. (marcatamente)
 (Alba vuol restituirgli la spada: Carlo la rifiuta)
 CARLO Da tal man rifiuto il brando:
 Vuo' giustizia e non favor.
 Qui mi trasse un suo comando,
 Qui mi renda e brando e onor.
 (Alba e Cortigiani partono, ma prima D'Alba
 parla all'orecchio dello scherano)
 CARLO (guarda con aspettazione e con timore il Marchese,
 poi gli dice agitatissimo)
 Un disastro a te sovrasta;
 Ah mel dice il cor presago.
 POSA Tu sei salvo, e ciò mi basta:
 Sarai grande... e questo io vo'.
 CARLO Parla, parla...
 POSA Ebben sii pago.

CARLO Parla, parla...

POSA Io parlerò.

Un di noi morir dovea,

E quell' uno esser voll' io.

Ma una santa, audace idea

La tua man compir potrà.

Tu di re puoi farti un Dio:

Chiama il mondo a libertà.

« Un mio foglio, a Orangia scritto,

« Come io volli, al Re venia;

« E di gemino delitto

« A Filippo m' accusò.

« Io la Fiandra gli rapia,

« Io la moglie... ed io morrò.

CARLO Non morrai, lo giuro al cielo,

Finchè un nervo in me non langue:

Questa frode io la disvelo,

Cada il fulmine su me.

Una stilla del tuo sangue

Vale un trono e mille re.

« Ah dinanzi a tanta luce

« Chinerà pur esso il ciglio:

« Dentro l' anima del truce

« La virtù riparlerà;

« O nel petto del suo figlio

« Pria l' acciaio immergerà.

(Io scherano che a quando a quando erasi
tornato a presentare al cancello, scarica
l' archibugio contro il Marchese)

CARLO Ah! sei colpito?

POSA Sì, Carlo. (cade)

CARLO (con disperato grido) Oh Cielo!

POSA Troppo fu ratta l' ira del re.

Fuggi... ti salva... - Nel petto anelo

Manca il respiro.

CARLO Morrò con te.

(abbracciandolo disperatamente)

POSA Vedi tua madre... da lei... raccogli
L' ultimo... voto... della mia fè... (spira)
(Carlo getta un grido, e rimane come morto
presso al cadavere)

SCENA VII.

FILIPPO, ALBA, DOMINGO, *Grandi, Cortigiani.*

(Il Re entrando retrocede un istante all' orribile
spettacolo. I Grandi formano semicircolo, e
guardano istupiditi ora il Monarca, ora il figlio)

FIL. Deh sorgi, mio figlio... (si appressa a Carlo
per sollevarlo. Come uomo ridesto da un terri-
bile sonno Carlo sorge, ed affisa ora il cada-
vere, ora il Padre)

CARLO Indietro o Marrano.

FIL. Il brando ripiglia...

CARLO Indietro... nol vo'. (il brando
che il re gli offria gli rimane sguainato in mano)

FIL. Nel sangue paterno... (retrocedendo spaventato)

CARLO Lavarmi la mano...

TUTTI Oh ciel! Regicidio...

CARLO Codardi... no, no. (getta al
suolo la spada)

Indietro... di sangue la mano t' odora,
Sta scritto assassino sul fronte del Re.

Ti scuopri la fronte... quel martire adora:
Egli era innocente: moriva per me. (obbliga
tutti a scuoprirsì il capo)

FIL. } Mi straziano il core rimorso, vendetta:

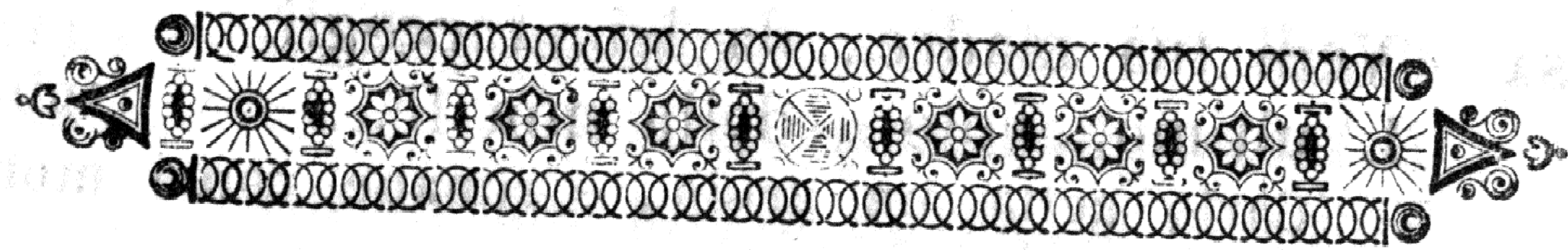
ALBA } Gli

DOM. } No, sazia di sangue la Spagna non è.

CORT. }

CARLO Oh casa di Spagna, sii tu maledetta;
Quel sangue in eterno ricada su te.

Fine dell' Atto Terzo.



ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Sala lugubrementemente apparsa. Notte.

DIEGO ESPINOSA, DOMINGO, *Claustrali*, FILIPPO.

- ESP. **O**gni possa è in noi locata,
 DOM. Sovra il trono sta l'altar.
 CL AUS. Tu sei polve incoronata
 Ch' io del piè potrei schiacciar.
 Una vittima hai rapito
 Ai custodi della fè.
- FIL. Grazia, o Padre: io son pentito:
 Grazia; io cado al vostro piè. (inginocch)
- ESP. Nostra man misteriosa
 DOM. Lo seguia di suolo in suol.
 CLAUS. Qui morir dovea quel Posa
 Ma sul rogo, ai rai del sol.
- FIL. **G**razia!
- ESP. Ammenda al fallo ardito
 Di' farai?
- FIL. Sì, la farò.
- ESP. Qual sia vittima ti addito
 La darai?
- FIL. Sì, la darò.
- ESP. Sorgi, e parla: a te la Chiesa
 Indischiude e braccia e cor.

FIL. Padre... il debbo: eppur mi pesa...
 Il mio figlio... è un Novator.

ESP. Tutto io so...

FIL. Tremenda guerra

Ai Leviti e ai Re giurò...

ESP. Quando Iddio salvò la terra

Al figliuol non perdonò.

(tutti s' inginocchiano)

Scendi, o Signore, i' lamina

La mente del Monarca:

Contro Filiste infiammato,

E salvi il Trono e l' Arca.

De' suoi cruenti lauri

Torni ad ombrar la chioma:

La Fè riparli a' popoli

Dal tripode di Roma.

SCENA II.

Damigelle, Grandi che entrano spaventati, e detti.

CORTIGIANI e DAME.

Sire...

FIL. Parlate...

CORT. e DAME Strano prodigio,

Ma vero, o sire.

FIL. Parlate alfine.

DAM. e COR. Dopo molt'anni che più non videsi

Ritorna l'ombra del morto re.

FIL. Fole...

DAM. e COR. Credetelo: quest'irto crine,

Questo pallore fola non è.

Mentre la notte scendea più nera,

Del Quinto Carlo l'ombra severa,

In monacale toga ravvolta

A queste soglie si presentò.

Negò l'ingresso la fida scolta;

Ella lo scettro le presentò.

FIL. E la parola niun le ha rivolta?
DAME e COR. Niuno: la tema ce lo vietò.

Noi mormorammo bassa preghiera,
E queta l'ombra la reggia entrò.

FIL. Dove diresse il passo:

DA. e COR. A manca, ove dimora
Ha la regina.

FIL. Or bene,
Che dite voi?... (ad Espinosa e Claustrali)

ESP. e CLAUS. Son muto.

FIL. Le scolte in armi: i varchi
Sien chiusi: io debbo or ora
Col paterno fantasma
Scambiar breve saluto. (partono tutti)

SCENA III.

Appartamenti reali come all'atto secondo.

(La Regina entra da una scala recando un lume,
che posa sopra una mensola)

ISAB. Verrà!... del moribondo il prego estremo,
L'invito mio lo chiaman qui.
(suona mezzanotte: ella dà un sussulto)

Tremendo

Come nel cor m'oscilla
Questo rintocco di notturna squilla.
Forse è rimorso?... - Oh no! - L'amico suo
Ei mi fidò: mi fè mallevadrice
Della sua vita, e di sua gloria... ed io
Sento che puro e santo è l'amor mio.

SCENA IV.

CARLO, vestito da Monaco, depone la maschera, e s'inginocchia davanti alla Regina. Dopo alcun tempo compariscono in fondo FILIPPO, ESPINOSA, DOMINGO ec.

ISAB. Sorgi, Carlo: non di lagrime
Vuol l'estinto un vano omaggio,

In suo nobile retaggio
Ei la Fiandra a te lasciò:
Stringi un brando, e sia pe' liberi,
Questo ei volle, e questo io vo'.

CARLO Desterò gli oppressi popoli,
E il suo nome a me fia tromba:
Io farò della sua tomba
Un altar di libertà.
La vendetta delle vittime
È mia santa eredità.

ISAB. « Parti, vola: al suol natio
« Redentor tu dei tornar.

CARLO « Parto, volo: al petto mio
« Ch'io ti possa almen serrar.
(s'abbracciano, e Carlo la bacia in fronte)

a 2

« Puro bacio, e innanzi a Dio
« Lo potremmo ricambiar.

SCENA ULTIMA.

FILIPPO, ESPINOSA, DOMINGO, Guardie e Sgherri.

CARLO (in atto di ripigliar la maschera e di partire)
Ultima frode è questa.

FIL. Ultima! (frapponendosi terribile fra Carlo e Isabella)

CARLO Oh Ciel!

FIL. È vostro. (ad Espinosa)

Lo cedo a voi: mi resta

L'Adultera... (gli sgherri di Espinosa circondano
Carlo, che cade estinto di pugnale)

ISA. No, Mostro.

(si slancia sul cadavere di Carlo, gli strappa dal
petto il pugnale, lo brandisce contro il proprio
petto, e poco stante si ferisce)

Or bene, inebriatevi
Di tanto sangue, o Jene:

Ma negli estremi aneliti
 Mi sfolgora una spene;
 Il sangue delle vittime
 Su voi ripiomberà.

Si, dalle vampe orribili
 Di tanti roghi ardenti,
 Dal cenere de' martiri
 Disperso a' quattro venti,
 Nuova Fenice a' popoli
 Sorge la libertà. -

(si ferisce, quindi, come presa da entusiasmo profetico, esclama)

Silenzio... ascolto un fremito
 Che vien dall' Aquilone. -
 Dove i cruenti Claustri,
 Reggia e patibol fu,
 Sta un trono alla ragione,
 Un'ara a' la virtù.

FIL. Di tanto sangue immonda
 Manca la terra al piè.

ESPI. e CLAU. Rugiada egli è feconda
 All' arbor della fè.

Fine.

158631

* Si finge che Isabella, ne' suoi momenti supremi, presenta la Rivoluzione Francese dell' 89.